

IL DIBATTITO

Fitto: «Green Deal, fondi scarsi
 Il problema oltre il caso Enel»

Piccinin a pag.12



La road map
 del carbone

«Quei fondi sono insufficienti anche per un solo intervento»

► L'eurodeputato **Fitto** interviene nel dibattito sulla suddivisione del Just Transition Fund

► Conservatori e Riformisti Europei al lavoro per emendare la proposta e tutelare i territori

Iter legislativo ancora in corso «Il rischio è che tutta l'Italia ne venga fuori davvero male»

Francesco RIBEZZO PICCININ

Il problema del Just Transition Fund va ben oltre la partita Brindisi dentro o Brindisi fuori. A sostenerlo è l'eurodeputato Raffaele **Fitto**, relatore ombra del provvedimento in seno all'Europarlamento. I fondi a disposizione dell'Italia nell'ambito del primo provvedimento del Green Deal europeo sono infatti non soltanto insufficienti anche per la sola decarbonizzazione dell'Ilva di Taranto ma, paradossalmente, rischiano di privare l'intero Mezzogiorno almeno di una parte delle risorse del Fondo di coesione.

«Per questo - spiega il co-capogruppo dei Conservatori e Riformisti Europei **Fitto** - abbiamo votato contro il Green Deal. Non abbiamo sensibilità ambientale? Nient'affatto. Non vogliamo che si lavori per contrastare il cambiamento climatico? Ma siamo matti? La verità, invece, è che non c'è alcuna

chiarezza sull'impostazione di queste scelte, che rischiano di penalizzare il nostro Paese. E il primo provvedimento nell'ambito del Green Deal, ovvero il Just Transition Fund, conferma ahimè, i nostri timori e le ragioni per le quali abbiamo votato contro. Ora, quindi, lavoreremo per cambiare questa proposta e consentire al nostro Paese di essere protagonista come gli altri, consentendo anche alla Puglia di partecipare con i criteri giusti. Altrimenti, la nostra posizione resterà critica».

Non esiste infatti, sottolinea il co-capogruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, «una questione Brindisi o una questione Taranto. Qui abbiamo un problema decisamente più grande. Dei 7,5 miliardi di euro messi a disposizione nell'ambito del Just Transition Fund, infatti, solo 364 milioni sono destinati all'Italia. Le nostre contestazioni, in particolare, sono due. Anche solo assegnati ad un solo intervento, cito l'Ilva non per mancanza di rispetto nei confronti di Brindisi ma perché si tratta di un "caso di scuola", quei fondi sono assolutamente insufficienti. Figuriamoci per la decarbonizzazione di tutta Italia. Ed è proprio quello che ho detto in commissione parlando con la commissaria Ferreira (Elisa Ferreira, com-

missaria europea per la Coesione e le Riforme, ndr). Lei ha risposto che prenderà atto di queste sollecitazioni. Ed è proprio questa la proposta per la quale lavorerò, come relatore: innanzitutto cambiare i criteri cancellando l'assegnazione preventiva di una cifra per ogni Paese e lavorare invece su un'assegnazione in base ai progetti presentati».

Poi, aggiunge **Fitto**, «non possiamo dimenticare però che c'è un'area in Puglia con due impianti fortemente impattanti nel raggio di 50-60 chilometri. E dobbiamo certamente capire come affrontare la cosa. Ma rischiamo, lo voglio sottolineare, oltre al danno anche la beffa».

Il danno è, come già spiegato, la cifra assegnata all'Italia, ritenuta da **Fitto** e dal gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, assolutamente insufficiente. «La beffa invece - prosegue - è data dal fatto che, anche se ancora non viene detto chiaramente, quei 7,5 miliardi li prenderebbero dalle politiche di coesione. Quindi avremmo una doppia sottrazione: il taglio sui progetti di decarbonizzazione e la beffa dell'utilizzo dei fondi per le politiche di coesione».

L'iter che porterà all'approvazione del provvedimento, ad

ogni modo, è ancora lungo. «Ora - spiega infatti l'eurodeputato pugliese - inizierà la discussione in commissione Politiche regionali per mettere in moto i meccanismi emendativi. Ed in questo senso stiamo lavorando per cambiare il criterio di assegnazione preventiva dei fondi ai vari Paesi, in modo da consentire l'accesso alle risorse anche a territori specifici come Taranto e Brindisi ma anche ad altre realtà italiane. Non c'è, infatti, alcun carteggio che riguardi direttamente le due città. E non c'è attenzione per un territorio anziché un altro: siamo ancora al "carissimo amico" e c'è il rischio che non tocchiamo nemmeno la palla. Bisognerà fare la massima attenzione, nel lavoro che stiamo svolgendo, sia a Taranto che a Brindisi perché entrambi i territori colgano questa opportunità. Ma se non si cambia l'impostazione del provvedimento, sarà tutta l'Italia ad uscirne male, oltre ai singoli territori. Ed il Sud sarà particolarmente penalizzato. Dopo di che, conclusa questa prima parte, entreranno nel merito e bisognerà avere la capacità di essere pronti con i progetti. Ma questo verrà dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia

L'allarme lanciato da Confindustria

1 A lanciare l'allarme sulla possibile esclusione di Brindisi dalle risorse per la decarbonizzazione del Just Transition Fund è stato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Marcucci.

Il Pd chiede l'intervento del commissario Gentiloni

2 Alla luce del "refuso" nella documentazione che voleva la centrale Enel "Federico II" in provincia di Taranto il Pd ha chiesto l'intervento del commissario Ue Gentiloni.

Interrogazione al governo dell'onorevole D'Attis

3 Il parlamentare di Forza Italia D'Attis, con due colleghe, ha interrogato il governo per chiedere l'inserimento di Brindisi tra i beneficiari dei fondi.



IL DIBATTITO

Accanto, l'europarlamentare e co-capogruppo dei Conservatori e Riformisti Europei Raffaele Fitto, relatore ombra del provvedimento, il quale sta lavorando agli emendamenti alla proposta legislativa del Just Transition Fund